

DISCUSSIONI SU

*Edith Stein o dell'armonia,
Esistenza, Pensiero, Fede,*

di

Angela Ales Bello

A cura di Mobeen Shahid

Introduzione

Il testo “Edith Stein o dell’armonia, Esistenza, Pensiero, Fede”, di Angela Ales Bello, pubblicato dal Edizioni Studium 2009 è stato presentato dal Centro Studi e Ricerche Edith Stein presso il Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche a Roma. La discussione è stata presieduta da Sr. Jacinta Turolo Garcia. Tra i relatori invitati per tale occasione c’ erano Emilio Baccarini e Sr. Carla Bettinelli che hanno sviluppato “il tema dell’armonia in Edith Stein”. Sono intervenuti, inoltre, Anna Maria Pezzella, Michele D’Ambra, Patrizia Manganaro, Francesco Alfieri e Mobeen Shahid. L’Autrice ha spiegato che il filo conduttore della sua ricerca allo studio del pensiero di Edith Stein è la ricerca dell’armonia come un elemento essenziale che ha guidato l’approfondimento di varie argomentazioni in svariate direzioni. Gli intervenuti sono tutti allievi di Angela Ales Bello che lavoravano su diversi aspetti delle argomentazioni presentate da Edith Stein e spiegate magistralmente dall’autrice. Nel testo si discute del problema dell’armonia. attraverso la riflessione filosofica della Stein che Ales Bello descrive in questo modo: “I due aspetti fondamentali dell’unità e molteplicità dell’immanenza e della trascendenza, sono sintetizzati in una ricerca che è esemplificata dal percorso esistenziale e filosofico di Edith Stein. E poiché tali aspetti non sono in lei separati, ma trovano una straordinaria sintesi, è possibile rintracciare contemporaneamente il ‘vivere’ l’armonia e il ‘pensare’ l’armonia. Le scelte di vita di Edith Stein sono state compiute sotto lo stimolo della ricerca dell’armonia e ciò attesta ulteriormente che unità e molteplicità possono convivere come elementi costitutivi di tutta la realtà”¹.

L’ampia riflessione della Ales Bello sulla persona e il contributo della Stein mette in risalto molteplici campi di indagine che ci guidano verso una visione armonica della realtà e si può accordare con l’autrice che “il suo appello a ricercare ciò che unisce, e non nel senso puramente estrinseco di un possibile

¹ Ibid., p. 236

accordo convenzionale, ma nel senso di un incontro sul terreno veritativo, ha un valore teoretico che supera anche le sue posizioni e può orientarci nel nostro cammino non solo intellettuale, ma anche morale e religioso”².

Mobeen Shahid

² Ibid.,

Il tema dell'armonia in Edith Stein

Sr. Carla Bettinelli

«E' "armonia" che cerco». «Nella vita sono per la cultura, e, nell'arte, per la bellezza»³. E' il 5 gennaio del 1917 quando Edith manifesta a Ingarden questa sua profonda aspirazione. A *quando* il compimento di questo desiderio che colmerà di gioia tutto il suo essere profondo e darà forza al cammino nella vita e nel sapere che si articolano in visioni del mondo e saperi, molteplici quante sono le risorse umane? ci chiediamo.

1. «E' "armonia" che cerco» nell'esistenza

Stando alle "Analisi" condotte da Nazzareno Palaferri "su grafia di Edith Stein", nel 1916 il grafismo della Stein «indica che la coscienza non riesce a gestire con serena efficienza gli impulsi dell'inconscio (*Gettata via alla meglio*), con esiti di ipereccitabilità, di irrequietezza e di scarsa euritmia vitale»⁴. Alla luce degli studi di grafologia, per Girolamo Moretti *Gettata via alla meglio*, a differenza di *Gettata via con disordine*, non definisce ancora bene le forme «per accentuata prevalenza dell'inconscio», ma «indica già la presenza di una coscienza che ricerca l'ordine e crea un certo *equilibrio ottico* (Klages). Il tutto è indice quindi di una fondamentale predisposizione all'ordine, che tuttavia lascia ancora a desiderare. C'è in questo inconscio senso di dignità umana e personale che predispone a interiore crescita non turbata, ma potenziata dalla suddetta motivazione carenziale. Nel grafismo del 1930 e in quelli successivi sembra infatti doversi scorgere la dimostrazione *dell'inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te* (S. Agostino)»⁵.

³ Lettera a Roman Ingarden in ESW XIV 30.

⁴ «Scienze umane e grafologia», Istituto Grafologia G. Moretti, Scuola diretta a fini speciali di studi grafologici, Università di Urbino, 2, 1993, p. 93.

⁵ *Ibi*, p. 105.

Una musicalità nuova esprime il grafismo del 1938, anno della professione perpetua di Teresa Benedetta della Croce. Abbandonati i suoni duri emessi dagli impulsi del proprio inconscio conflittuale, e quelli drammaticamente sofferti a causa della spasmodica sete di Verità nella giustizia e nell'amore, Edith vive, a un livello superiore di equilibrio, la tensione della mente e del cuore, sempre supportata dalla capacità intuitiva e dall'aderenza alla realtà. Per Palaferri queste forze vibrano al «pluriritmo dei fenomeni della vita» nell'insieme armonico della contemplazione amorosa e oblativa di Dio. «Solo questa armonia sembra essere riuscita a pacificare il vulcano del suo cuore e della sua mente»⁶. Non solo: poiché nella sponsalità mistica con il Cristo integra ogni sua potenzialità psicomentale, affettivo-spirituale e i messaggi provenienti dalla sua interiorità e dal di fuori, il ritmo del grafismo del 1938 è sull'onda della potenza, fluenza, e continuità che «sembrano immerse nella corrente del “fiume di Dio gonfio di acque” del salmo [65 (64)]»⁷.

Anche il biglietto inviato alla priora di Echt dalla baracca di Westerbork il 6 agosto 1942⁸, pur nella sua «paurosa disgrafia», delinea un diagramma che segna «sfinimento fisico» sì, ma mostra anche «intatte la solidità dell'animo e la fierezza umana e morale presenti nei precedenti grafismi. E' stato scritto che il martirio non è che la sintesi di una vita di martirio. Questo grafico sembra confermarlo»⁹.

Perché leggere il cammino di vita di Edith con la particolare chiave della grafologia verso la quale nutriamo un po' di scetticismo? possiamo chiederci. Non sono sufficienti le pagine autobiografiche e biografiche di cui ora disponiamo? Sicuramente. Possiamo però aggiungere che, essendo la scrittura

⁶ *Ibi*, p. 102.

⁷ *Ibi*, p. 112.

⁸ E' il noto biglietto in cui scrive: «Il prossimo trasporto verso la Slesia o la Cecoslovacchia parte domani mattina. Le cose più utili sarebbero: calze di lana, due coperte e, per Rosa, biancheria di lana come pure tutto ciò che le restava come biancheria da letto. ... Vorrei anche il volume successivo del nostro breviario (fin qui ho potuto pregare meravigliosamente). I nostri documenti di identità e le tessere del pane. Mille grazie e il mio saluto a tutte! Di vostra riverenza, la figlia riconoscente. B. ».

⁹ NAZZARENO PALAFERRI, *Analisi su grafia di Edith Stein*, «Scienze umane e grafologia», *cit.*, p. 118.

quasi un modo diretto per giungere all'interiorità di una persona, ne fa intravedere il paesaggio e i ritmi da cui è pervaso. A parere di chi sta parlando, le analisi su grafia, che Palaferri ha portato avanti con scientificità ma anche con cautela, sono una convalida di quanto sappiamo dai documenti e dagli studi compiuti su Edith Stein.

2. «E' "armonia" che cerco» nel pensiero

«Non è affatto facile, quando si proviene dal mondo concettuale di Husserl trovare una via che conduca a quello di S. Tommaso»¹⁰. La difficoltà dell'incontro è una questione di tempi e spazi diversi per cui gli ostacoli sono creati anche da differenze linguistiche? O ancora: il passaggio non è agevole perché le piattaforme onto-gnoseologiche dei due mondi concettuali sono l'una aperta alla metafisica e al Trascendente mentre l'altra sospende pubblicamente il giudizio non tanto sulla trascendenza quanto su Dio?

A questi interrogativi possiamo rispondere che sì: «avvezzarmi a questo modo di ragionare [quello di Tommaso] esige da parte mia un cambiamento così radicale che sul momento non sono in grado di dire nulla»¹¹. Ma poi Stein nel contributo, *La fenomenologia di Husserl e la filosofia di san Tommaso d'Aquino. Tentativo di confronto*, come sottolinea Angela Ales Bello, esprime un giudizio «piuttosto severo» «sull'impostazione globale della fenomenologia», quando scrive: «La fenomenologia procede come se in linea di principio non ci fossero confini per la nostra ragione. Certamente si concede che il compito della ricerca fenomenologica sia senza fine, che la conoscenza sia un processo ininterrotto, ma essa si mette direttamente in cammino verso la sua meta, cioè la piena verità, che come idea regolativa prescrive la direzione da seguire. Dal punto di vista di

¹⁰ EDITH STEIN, *La fenomenologia di Husserl e la filosofia di san Tommaso d'Aquino. Tentativo di confronto*, in E. STEIN, *La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, a cura di Angela Ales Bello, Città Nuova, Roma 1993, p. 61. T12, p. 211.

¹¹ Cit. da MARCO PAOLINELLI, *La Ragione Salvata*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 177. Annota che questa dichiarazione si trova in ESW XV 28. Fra parentesi scrive (queste parole mancano nell'articolo stampato nello *Jahrbuch*)

questa filosofia non è presa in considerazione alcun'altra strada per raggiungere tale scopo»¹². *Però*: però alla luce della storia del pensiero filosofico, che è scritta o trasmessa da ciascuna persona la cui «interna necessità spinge irresistibilmente a rintracciare il *logos* o la *ratio* (secondo la traduzione di S. Tommaso) di questo mondo»¹³, Stein cerca correlazioni di armonia. Li trova nella chiragogia dei “maestri”: di coloro che prendono per mano gli allievi e allieve, li accompagnano nel mondo del sapere perché, dopo aver acquisito gli elementi fondamentali ed essenziali, lo sappiano elaborare sul *novum* che la storia sempre presenta. Sono questi maestri impregnati di autorevolezza e ricchi di fascino perché prima hanno intrecciate fra di loro le mani: «Gli autentici filosofi si tendono le mani al di sopra di tutti i confini di spazio e di tempo»¹⁴. Possiamo leggere questa “autenticità” dal punto di vista etico? Se sì, condizione irrinunciabile del “mettere armonia” è l’“onestà” □ “intellettuale” compresa. Ecco quindi che, mediante Brentano, Husserl e Tommaso, ad esempio, si stringono la mano quando si parla di filosofia come *scienza rigorosa* e di *intenzionalità*.

Desidererei tornare al lavoro di Palaferri. Sempre partendo dall’analisi dei grafismi steiniani, questo studioso vi intravede una eccezionale personalità: «Stando ai progressivi e vistosi mutamenti della sua vita, viene spontaneo pensare a quali altezze sarebbe arrivata la Edith in tutti i campi, compresi quello del pensiero, se l’odio razziale non l’avesse così precocemente privata della vita»¹⁵.

Più volte, durante i colloqui, scrutando il profondo e imperscrutabile sguardo di Edith Stein mi ha ripetuto che il nazismo ha ucciso eccelse vite intellettuali. A parer suo, se Stein fosse sopravvissuta, avrebbe mostrato al mondo una sintesi

¹² EDITH STEIN, *La fenomenologia di Husserl e la filosofia di san Tommaso d’Aquino. Tentativo di confronto*, cit. p. 64. T12, p. 214.

¹³ *Ibi*, p. 61. T12, p. 212.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ NAZZARENO PALAFERRI, *Analisi su grafia di Edith Stein*, «Scienze umane e grafologia», cit., p. 118.

del suo pensiero armonica, vivace della vivacità femminile, all'altezza di pensieri maschili ma nella complementarità delle due voci.

A Edith è mancato il tempo di delineare questa armonica sintesi. L'hanno portata avanti e la stanno portando avanti coloro che alla figura e al pensiero steiniani si sono appassionati con *intelletto d'amore*. La dimostrazione è il libro che oggi viene qui presentato con i caratteri delle Edizioni Studium-Roma: ANGELA ALES BELLO, *Edith Stein o dell'armonia – Esistenza, Pensiero, Fede*. A lei il merito, sicuramente non disgiunto da fatica, di aver costituito una scuola steiniana. Gliene siamo tutti grati.

Dalla sua scuola, nella persona di Anna Maria Pezzella, è venuta fuori *L'antropologia filosofica di Edith Stein*, pubblicata da Città Nuova. E, a parere di chi sta parlando, è nell'ambito della *filosofia della persona* che Stein è riuscita meglio che in certi altri spazi del suo pensiero, a trovare punti di armonia e a correlarli fra di loro. Della persona umana, «questo essere stranamente discorde»¹⁶, analizza con acutezza le singole e complesse dimensioni che la costituiscono nell'unità dell'io corporeo vivente, animato, spirituale, duale nella comune umanità della specie femminile e specie maschile, soggetto comunitario ai vari livelli grazie all'empatia, considerata quale condizione di incontro tra persone, immagine di Dio.

Tutto il II capitolo del testo, *Unità e complessità dell'essere umano*, è un'interessante chiarificazione e approfondimento della filosofia della persona steiniana. L'autrice ne mostra anche l'originalità rispetto al pensiero di Husserl. Qui desidererei evidenziare il passo ulteriore compiuto dalla discepola rispetto a quello del maestro e messo in evidenza dall'autrice. Leggiamo alle pp. 27-28: «Ma che cosa è la coscienza, che cosa sono i vissuti? Nel denominarla insistentemente Husserl sembra quasi “cosificarla”: in realtà il senso di questa “regione” dell'essere è messo bene in risalto da Edith Stein la quale individua la

¹⁶ EDITH STEIN, *Essere finito e Essere eterno: per una elevazione al senso dell'essere*, tr. it. di Luciana Vigone, presentazione di Angela Ales Bello, Città Nuova, Roma 1999⁴, p. 398.

coscienza originaria come una “luce interiore”, che illumina il flusso del vivere e nel defluire stesso lo rischiarava per l’io vivente senza che questo sia “diretto”, solo successivamente si instaura un atto riflessivo che consente la conoscenza della coscienza».

Se non vado errata, l’attuale dibattito sollevato dai neurofenomenologi su *Le scienze della mente e la sfida dell’esperienza cosciente*¹⁷, ruota in parte attorno a questi problemi trattati da Husserl-Stein. E non manca qualche studioso che ammette che le ombre lasciate dal grande fenomenologo con una sua certa “naturalizzazione” possono essere diradate dall’attenzione alla riflessione steiniana su coscienza e anatomia cerebrale. Per la comprensione di questi temi attuali, scottanti, è di aiuto il contributo di Patrizia Manganaro, *Problema mente-corpo, intenzionalità, empatia. Filosofia della mente, fenomenologia, neuroscienze*.

3. «E’ “armonia”» che trovo nella fede

Dopo anni di riflessione sulle pagine steiniane sono dell’avviso che orante è l’essere di Edith. Orante è stata in casa e in sinagoga fino all’età dell’adolescenza; orante nell’insopprimibile sete di verità dell’essere che l’ha fatta inabissare nel «silenzio di morte» da cui è sollevata da forze non sue e collocata nel «riposo in Dio»; orante da cristiana anche quando accompagnava nella preghiera la madre. Sempre orante il suo animo, ma trasformato dalla «vita nuova» in Cristo Gesù.

«Ricordo che uno dei più grandi esegeti di san Giovanni, padre Donatien Mollat, si domandava un giorno che cosa caratterizzasse la preghiera cristiana rispetto a quelle di tutte le altre religioni, a tutte le preghiere naturali che l’uomo può fare. La risposta che dava rimandava al capitolo 4 del Vangelo di Giovanni: “la preghiera in spirito e verità”. Secondo il linguaggio giovanneo “verità” significa: Dio Padre che si rivela in Cristo. Ecco qui il nocciolo di ciò che caratterizza la

¹⁷ AA. VV., *Neurofenomenologia*, a cura di Massimiliano Cappuccio, Bruno Mondadori, Milano 2006.

preghiera cristiana, di ciò che la distingue dalla preghiera, per quanto altissima, delle altre religioni. Possiamo imparare molto dalle preghiere di tutte le altre religioni, possiamo ricavare tante cose su questa elevazione dell'uomo verso Dio, ma lo specifico della preghiera cristiana è dono diretto di Dio, che ci manda lo Spirito, che ci consente di pregare nella verità, cioè nella rivelazione che il Padre fa di se stesso in Gesù»¹⁸.

Gesù, il rivelatore del Padre: è il mistero dell'incarnazione. Grande e fondamentale è per chi contempla e vive il mistero della salvezza nella prospettiva della fede, assurdo e causa di dissensi è invece per coloro i quali negano che Gesù è «venuto nella carne». Giovanni, nella *Prima Lettera* (4,2-3) e nella *Seconda* (v. 7) chiama tali dissidenti «anticristi» perché, negando che è «venuto nella carne», negano la relazione tra l'essere di Cristo «nella carne» e la salvezza. Se si nega la corporeità assunta dal Figlio di Dio nel grembo di una donna per opera dello Spirito, che significato e valore hanno la sua passione e morte e la sua risurrezione? Sono un'abile messinscena per ottenere commozioni catartiche che presto sconfinano nell'euforia?

E' la corporeità del Figlio di Dio, chiamato Gesù, Cristo Signore, che intesse cielo e terra in una ineffabile solidarietà: in essa e per essa il divino si fa umano e l'umano viene divinizzato. Per questo motivo Edith non esita ad affermare che il mistero dell'incarnazione «è divenuto verità nella stalla di Betlemme»¹⁹. Sempre in *Il mistero del Natale* Edith conduce il lettore e la lettrice a vedere nel Bambino Gesù il “*Salvatore eucaristico*”: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (Gv 6,54).

Della categoria della corporeità in relazione al «tema dell'Incarnazione di Gesù Cristo, pietra d'inciampo nei rapporti fra ebraismo e cristianesimo», l'autrice parla già nella prima pagina, la 13, del primo capitolo. Ed è significativa questa apertura: «Paradossalmente sono proprio gli studi fenomenologici che

¹⁸ Carlo Maria Martini, *Qualcosa di così personale – Meditazioni sulla preghiera*, Mondadori, Milano 2009, pp.13-14.

¹⁹ E. Stein, *Il mistero del Natale*, Queriniana, Brescia 1989, p. 39.

consentono a Edith di accettare il tema dell'incarnazione. L'accettazione dell'incarnazione avviene perché rientra coerentemente in un quadro concettuale che l'accoglie come "possibilità", anche se non è comprensibile fino in fondo, perché rimane sempre "tenebra per l'intelletto"» (p. 25). Questa "possibilità" concettuale viene illuminata in lei «figlia del popolo ebraico», che «è da 11 anni figlia della Chiesa cattolica», «per grazia di Dio» (p. 128), come scrive nella lettera al Papa XI. Con il dono della fede per Stein due sono le vie che conducono alla Verità: il sapere e il credere sino all'abbandono mistico, abbraccio in cui ci si sente afferrati da Dio del quale però non si vede il volto. In *statu viae* la mistica non è «un cammino alternativo alla ricerca razionale» ma «via ulteriore verso la Verità, il cui valore deve essere riconosciuto dalla stessa filosofia» (p. 121). La giustificazione che Ales Bello porta la possiamo leggere alla p. 118: per Edith-Teresa Benedetta della Croce porta d'ingresso nel castello interiore non è «solo quella della preghiera, ma anche quella dell'autocoscienza» in quanto «la conoscenza di sé è correlativa alla conoscenza di Dio, pur oscura e imperfetta».

Angela Ales Bello, con il suo lavoro di scavo fra le pagine steiniane, riesce a offrirci una visione armonica del pensiero della filosofa santa anche là dove a Stein è mancato il tempo di sussumere "in armonia" i tratti di cammino da lei percorsi.

L' "armonia" può diventare un percorso teoretico valido? Sì, e ne siamo sicuri, «se si istituisce una comunità di ricerca, il cui valore supera lo spazio e il tempo in un colloquio in cui ognuno mette a disposizione dell'altro quello che è riuscito a cogliere» (p. 241). E' nella *communitas*, tesa alla Verità nella laboriosità dinamica, che si mette armonia nel sentire e pensare la realtà nelle sue sfaccettature.

Alcune riflessioni su *Edith Stein o dell'armonia. Esistenza, Pensiero, Fede* di Angela Ales Bello

Anna Maria Pezzella

Il testo *Edith Stein o dell'armonia. Esistenza, Pensiero, Fede*, della professoressa Angela Ales Bello, è il risultato di oltre venti anni di studi. Ed è con grande piacere che presento questo testo in quanto esso mi ha dato la possibilità non solo di ritornare su argomenti a me molto cari ma anche di ritrovare in ogni parola, ma anche in ogni spazio bianco, la familiarità e la vicinanza di un pensiero e di una comunanza di interessi che mi riportano indietro nel tempo, ma contemporaneamente mi danno la spinta a continuare nella ricerca e nelle indagini che, seguendo un dettato husserliano, non hanno mai fine.

Vorrei partire dal titolo del testo *Edith Stein o dell'armonia*. La Ales Bello identifica E. Stein e l'armonia. Infatti, la congiunzione disgiuntiva *o* ha qui un valore esplicativo, mostra un'equivalenza tra Edith Stein e l'armonia. Eppure chi studia la Stein sa perfettamente di trovarsi di fronte ad una personalità estremamente complessa, ermetica, spigolosa, soprattutto se si legge il suo ricco epistolario. E' una donna che vive molto in profondità, profondità che non mostra neppure alle amiche, a Hedwige Conrad Martius ad esempio, a cui non avrà remore nel dire che il suo intimo più profondo “*secretum mihi est*”. E' sicuramente una donna del Novecento, dalla personalità a tratti tormentata. Allora da dove nasce questo titolo? E' una cattiva interpretazione dell'Autrice oppure una mia cattiva lettura della fenomenologa? E' possibile giungere anche in questo caso ad un equilibrio delle posizioni. La Stein è stata, sì, una donna dalla personalità molto complessa, ma all'interno di tale complessità è riuscita a trovare dei punti di equilibrio veramente notevoli, a cui solo una personalità davvero eccezionale poteva giungere. E ciò le è stato possibile in quanto ha sempre mirato, mi si consenta, in maniera quasi ossessiva, all'essenza delle questioni e proprio in questo suo tendere all'essenziale ha trovato quelle concordanze, quelle armonie che a prima vista sarebbero state impossibili. Ella ha sempre guardato al nucleo delle questioni, e nel fare ciò è riuscita a trovare quel fondo comune che ad uno sguardo superficiale sarebbe sfuggito. Credo, infatti, che la scelta fenomenologica, sia stata quasi *naturale*, era cioè quella che più si confaceva al suo carattere, al suo modo di essere e di affrontare, da un punto di vista speculativo, le questioni.

Tutto ciò emerge in modo netto nel testo della Ales Bello. Se si guardano i titoli dei capitoli, infatti, vengono espresse sempre delle contrapposizioni: *La conversione, Corpo e anima, Ragione ed esperienza religiosa*, a cui però la Stein ha saputo trovare un punto di incontro.

Facciamo degli esempi messi in evidenza dalla professoressa stessa: Ebraismo e Cristianesimo. Al giorno d'oggi, il dialogo ecumenico è un dato di fatto, ma negli anni Venti/Trenta del secolo appena trascorso non era affatto così, basti pensare a quanto è accaduto in Germania con il genocidio ebraico oppure all'affermazione della madre della Stein la quale, quando la figlia le comunicò di essere divenuta cattolica, rispose con dolore che quel Gesù doveva essere stato certamente una brava persona, ma non capiva il motivo per cui si era fatto Dio. Inoltre, una volta convertitasi, per la Stein sarebbe stato più semplice ripudiare l'Ebraismo, le proprie radici, ma ciò non accadde, la filosofa le mantenne con tutte le sue forze. Vide e sentì, infatti, una continuità tra Ebraismo e Cristianesimo in Maria e Gesù, nel loro essere ebrei e scelse questa continuità perché *Cristo ha perfezionato* il cammino intrapreso dal popolo ebraico; egli non solo si è fatto strumento per il suo popolo ma per l'umanità tutta. Infatti, la Stein nella missiva a Pio XI scrive: «Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli? Non è in assoluto contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che sulla croce pregava per i suoi persecutori?»²⁰

Un'altra contrapposizione è quella del rapporto io - altro. Anche questa potrebbe essere intesa come una dicotomia insormontabile, ma non lo è in quanto l'altro è, sì, un assolutamente altro ma ognuno di noi non sarebbe quale è senza la vicinanza e l'aiuto di un altro essere umano. Il rapporto con la comunità è fondamentale e di tale relazione la Stein mette in evidenza tutta la complessità. L'io è, sì, membro di una comunità, o meglio di più comunità, ma l'appartenenza non vuol dire assolutamente un appiattirsi all'interno di essa, perché i singoli vi portano se stessi, la loro particolarità, la loro assoluta individualità e nel fare ciò rendono quella comunità a cui appartengono diversa da tutte le altre. Per tale motivo nel momento in cui anche un solo membro ne esce, perché nessuno ne è vincolato in modo coercitivo, la comunità cambia, si trasforma, gli equilibri subiscono variazioni. Ciò non accade, ad esempio, all'interno di una società in

²⁰ AA.VV., *Edith Stein e il nazismo*, a cura di A.Ales Bello e P. Chenu, Città Nuova Editrice, p. 106.

quanto l'altro non è considerato come un soggetto, quanto come un oggetto, come una monade che non ha finestre.

Il rapporto con gli altri è possibile attraverso un vissuto estremamente importante, che sia Husserl che la Stein hanno tenuto in grande considerazione: l'*empatia*. Tale vissuto mi consente di approssimarmi all'altro, di avvicinarmi per sentirne il vissuto, per coglierne sentimenti e pensieri, per capirne lo sguardo, per andare oltre le parole dette, insomma per gettare un ponte, ponte che però resta tale, perché esso mi può solo consentire di avvicinarmi all'altro e di guardare dal di fuori quanto l'altro sente. Non c'è alcuna possibilità di sentire dall'interno il vissuto di colui che mi sta accanto, lo posso soltanto comprendere secondo le mie modalità e non come lo prova colui che lo sta vivendo in modo originario. Questo, che potrebbe sembrare un limite, è fondamentale per la mia libertà, perché l'impossibilità di fusione mi consente di conservare uno spazio assolutamente mio, in cui nessuno può penetrare, in cui sentirmi veramente libera ed a casa. E tuttavia l'empatia, non è soltanto utile per la conoscenza dell'altro, ma anche per la conoscenza di se stessi. Attraverso i vissuti altrui riesco a comprendere meglio i miei e soprattutto riesco a cogliere aspetti di me stessa che forse non avrei mai potuto scoprire. Questo aspetto, a mio avviso, è estremamente interessante, perché l'altro, l'assolutamente altro, mi consente di giungere a me stessa, di comprendermi per quella che sono e per come sono. Non è neppure, come affermava Husserl, un vedere nell'altro un analogo a me, perché in questo modo io colgo nell'altro ciò che è simile a me, un corpo, un pensiero, una volontà, ma per la Stein è un cogliere dei vissuti diversi, vissuti di cui non avrei mai fatto esperienza, per una certa conformazione caratteriale, per un mio modo di essere, per l'educazione ricevuta e che invece mi interrogano, mi pongono delle questioni a cui devo poter dare delle risposte e, nel fare ciò, comprendo meglio me stessa, penetro più profondamente in me e probabilmente scopro degli aspetti nuovi e mai sondati. L'empatia è uno strumento per superare la solitudine naturale che è segnata dal corpo, un corpo che non è un semplice corpo fisico, ma corpo animato, *Leib*, le cui fibre materiali sono intrise di anima, di vita. In questo la fenomenologia si è liberata, e come non poteva non farlo, da tutta una tradizione di denigrazione della corporeità che la filosofia occidentale si trascina dietro sin dai suoi albori. Anche in relazione a tale questione la Stein supera una contraddizione, come ben mette in evidenza A. Ales Bello. Non si dà un corpo contrapposto all'anima, ma il corpo è lo specchio dell'anima, ne è suo luogo di manifestazione. All'interno della fenomenologia,

infatti, il corpo non è mai visto come un semplice strumento naturale, perché è attraverso esso che incontro gli altri, che entro in relazione con il mondo, è attraverso esso che posso dire di essere qui e non là, perché esso, come afferma Husserl, è il punto zero di orientamento: dove è il mio corpo sono io ed è da lì che stabilisco relazioni e mi muovo nello spazio.

Questo interesse per la corporeità è estremamente importante anche per quel che concerne il pensiero della differenza sessuale. Le teoriche della differenza, infatti, hanno sempre sostenuto che la filosofia occidentale nell'eliminare la corporeità dalla riflessione ha negato il corpo femminile, e dunque un pensiero femminile, perché dietro l'apparente neutralità del pensiero si nascondeva un pensiero unico, maschile. Con la fenomenologia ciò non è accaduto ed infatti non è un caso che la Stein esamini, sotto il profilo filosofico, il rapporto uomo donna, e guarda caso lo fa a partire dal corpo. Anche qui giungiamo di fronte ad un'apparente contraddizione, che, ormai è quasi inutile sottolineare, la Stein risolve in modo estremamente interessante. L'essere umano come genere è uno ma come specie si distingue in due, quella maschile e femminile. Ed ogni donna e ogni uomo nella loro imprescindibile singolarità presentano delle caratteristiche analoghe alla rispettiva specie. Scrive a tal proposito la Stein: «Sono convinta che la specie essere umano si articola in una specie doppia: specie uomo e specie donna e che l'essere umano, alla quale nell'un caso e nell'altro nessun tratto può mancare, giunga in due modi diversi ad esprimere se stessa e che tutta la struttura essenziale renda l'impronta specifica. Non solo il corpo è strutturato in modo diverso, non sono differenti solo alcune funzioni fisiologiche particolari, ma tutta la vita del corpo vivente è diversa, il rapporto di anima e corpo è differente e all'interno di tutto ciò che riguarda l'anima è diverso il rapporto dello spirito alla sensibilità, come il rapporto delle forze spirituali tra loro. La specie femminile dice unità, compiutezze dell'intera personalità, psico-fisica, sviluppo armonico delle forze; la specie femminile dice unità, compiutezza dell'intera personalità psico-fisica, sviluppo armonico delle forze; la specie maschile dice elevazione di singole forze alle loro prestazioni più intense»²¹. Anche qui l'analisi che compie la Stein è volta ad individuare l'essenziale. Ma l'essenza che contraddistingue un uomo da una donna non sono fisse, in quanto è possibile trovare tratti che definiamo maschili in donne e, viceversa, caratteri femminili in uomini. Dunque, anche a questo punto la fenomenologa trova un interessante punto di

²¹E. Stein, *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, ittà Nuova Editrice, Roma 1987², p.167.

convergenza: ciò che unisce l'uomo e la donna è la loro appartenenza al comune genere umano ed è questo poi che consente, nella diversità dei generi, ma anche in quella individuale, di trovare una certa unità.

Il testo della professoressa A.Ales Bello ha il pregio di aver messo in evidenza la complessità di un pensiero come quello di E.Stein. Un pensiero articolato, ricco, che ad un primo e superficiale sguardo potrebbe sembrare contraddittorio, ma che invece presenta una profonda e robusta unità che solo uno sguardo attento è in grado di cogliere.

Il testo, inoltre, è impreziosito da una ricca antologia che consente al lettore di *verificare* immediatamente quanto l'Autrice ha esposto e riflettuto.

Ringrazio la Professoressa A.Ales Bello per avermi dato, ancora una volta, la possibilità di riflettere e discutere su argomenti che appartengono alla mia storia personale, ma anche alla storia di una comunità che continua a crescere ed a produrre pensiero in nome di una comune passione e vocazione.

**EDITH STEIN O DELL'ARMONIA.
L'AMORE E LA SINFONIA DELL'ESISTENZA**

Michele D'Ambra

La pubblicazione del libro di Angela Ales Bello *Edith Stein o dell'armonia* ci permette di affrontare una tematica che negli anni del primo dopoguerra troverà notevole spazio, in particolar modo, nell'ambiente degli intellettuali cattolici tedeschi che per formazione provengono largamente dallo studio della Fenomenologia.

Questo che non è semplicemente un dato storico, ci pone dinanzi al fatto che le ferite lasciate aperte dalla guerra rendevano necessaria una chiave di lettura della realtà e, soprattutto, dell'esistenza umana che riuscisse a rendere ragione delle profonde contraddizioni da cui possono scaturire il male e la guerra, ma al tempo stesso, la speranza di una possibile ricostruzione e di una vittoria definitiva del bene sul male.

La visione di un mondo nel quale si stava realizzando un progresso magnifico e invincibile viene messa profondamente in crisi dalla notevole quantità di vittime della guerra. Viene meno anche l'idea che la storia e, similmente, l'esistenza umana siano segnate da una positività assoluta dovuta al realizzarsi di un destino necessario e inevitabile.

Autori come Pryzwara, il gesuita che introdurrà Edith Stein alla lettura di San Tommaso, e Guardini, tornano a confrontarsi con il paradigma interpretativo rappresentato dalla dialettica hegeliana e la ridiscutono, anche se da due punti di vista diversi, mostrando la possibilità di guardare al rapporto fra unità e molteplicità nei termini di una *analogia entis* e di guardare in maniera nuova il tema della contraddizione nei termini di una *opposizione polare*.

Abbiamo così l'affronto di due temi fondamentali per il pensiero filosofico occidentale: quello della convivenza della *singularità* con la *pluralità* e quello della coesistenza della *semplicità* con la *complessità*.

L'*analogia entis* permette di pensare l'*unità* dell'essere e della realtà senza il bisogno di negare la *molteplicità* dei modi e degli esseri nella quale essa si realizza. Questa sarà la lezione di cui farà tesoro Edith Stein nella esposizione della sua ontologia.

L'*opposizione polare* è il tentativo di mostrare come gli *opposti* possono convivere senza il bisogno di negarsi reciprocamente o superarsi. La polarità costituita dagli opposti che non è la contraddittorietà nella quale uno dei termini annulla l'altro, può essere intesa come una chiave per rendere ragione della simultanea presenza di realtà non univoche nel loro significato.

Queste due necessità, l'unità che non nega la molteplicità e la semplicità che non elimina la complessità, trovano la loro espressione nel concetto di *armonia*.

Nel 1972 von Balthasar pubblica un'opera dal titolo *La verità è sinfonica* in cui troviamo questa splendida definizione: «Sinfonia vuol dire accordo. Un suono. Diversi strumenti suonano. Diversi strumenti suonano insieme. Una tromba basso non è un violoncello; un violoncello non è un fagotto. Il contrasto fra gli strumenti deve essere il più netto possibile, in modo che ciascuno mantenga il suo timbro inconfondibile. Il compositore deve scrivere la parte in modo che il timbro di ogni strumento raggiunga il suo massimo effetto. [...]»²².

Una sinfonia che ha alla base l'esistenza di una armonia di suoni che possono essere messi insieme, si presenta come l'immagine analogica di una realtà nella quale rinveniamo una pluralità di esseri, ognuno diverso dall'altro, che trovano la loro realizzazione nello svolgere il compito precipuo che è stato affidato ad ognuno. Nell'armonia esiste, però, anche il contrappunto nel quale uno strumento gioca ad andare in opposizione ad un altro.

La Stein, come mostra il libro, ha attraversato le tre polarità rappresentate dallo spirito-materia, dall'uomo-donna e dall'individuo-comunità senza il bisogno di una semplificazione.

Hegel aveva eliminato la materialità, le scienze di stampo positivista avevano eliminato la spiritualità. Ella mostra come un'analisi seria e rigorosa debba tener conto di tutti gli elementi presenti nella realtà senza negare la complessità che li tiene insieme.

L'uomo e la donna sono esseri umani che hanno elementi naturali e caratteriali opposti. Le forze che guidano il loro agire sono spesso di segno opposto. Eppure l'uno non può vivere a scapito dell'altra o viceversa.

La Stein mostra, poi, come per l'essere umano sia costitutivo il far parte di una comunità, ma al tempo stesso, rivendica l'*intangibilità* dell'individualità. La singolarità dell'essere umano, però, non elimina il suo essere strutturalmente aperto all'altro. Siamo innanzi alla presenza di una polarità nella quale entrambi i termini coesistono senza negarsi. Anzi è la loro esistenza che costituisce la complessità ultima del suo essere.

L'esistenza è complessa e non può essere ridotta ad uno o anche a tanti dei suoi aspetti. Questi aspetti devono trovare la loro unità in un elemento che li oltrepassa e che si pone come loro fondamento.

Cosa permette questa unità degli opposti, cosa può far permanere il valore della singolarità con quello della pluralità?

²² H. U. von Balthasar, *Die Wahrheit ist symphonisch*, Johannes Verlag, Einsiedeln, 1972, tr. it. R. Rota Graziosi, *La verità è sinfonica*, Jaca Book, Milano 1974, p. 13

È quello che in questi ultimi tempi io indico con il termine *amore*.

È l'amore trinitario di cui parla la Stein nell'ultima parte di *Essere finito e essere Eterno*. In questo ultimo lavoro filosofico ella individua nel rapporto fra le persone che costituiscono la Trinità il fondamento e il fine ultimo dell'essere umano. Nella Trinità vi è l'unità fra una singolarità di natura e una pluralità di persone, vi è la coesistenza fra una natura semplice e una personalità complessa. Ecco perché essa diviene analogia di un rapporto armonico nel quale vi è una distinzione, ma anche un accordo perfetto. L'amore, che è la natura stessa dell'essere trinitario di Dio, permette di vivere fino in fondo le polarità sopra indicate senza la necessità di negare la loro esistenza.

L'immagine che meglio comunica quello che la Stein ha tentato di esprimere nell'ultima sua opera è quella posta dalla Meszaros alla fine del suo film *La settima stanza*. In essa vediamo la Stein nella camera a gas del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, ormai nuda, in braccio alla madre, nella stessa posizione in cui Michelangelo pone il corpo di Cristo nelle braccia della madre nella sua Pietà.

Questo abbandono è l'immagine dell'amore nel quale vediamo la madre accogliere, nella sua diversità, l'esistenza della figlia da lei così pesantemente osteggiata e rifiutata nel momento in cui ella si converte ad una religione diversa dalla sua. Nel saggio su San Giovanni della Croce, poi, Edith mostra come il fine della vita umana sia l'incontro con l'*Amato*, Colui che, come un direttore di orchestra con la sua bacchetta, fa emergere l'unicità di tutti gli strumenti che suonano l'unica sinfonia dell'esistenza.

Sull'Impossibilità di separare i Distinti,

L'armonia nel pensiero di Edith Stein

Patrizia Manganaro

1. Armonia significa impossibilità di tenere separato ciò che è distinto, e concerne il rilievo del senso unitario, ontologico, dei distinti.

Da un lato, ci troviamo a riflettere sulla questione della differenza o, seguendo una dizione più tradizionale, del rapporto tra l'uno e i molti: che cosa significa che la differenza è *costitutiva* della realtà?

Dall'altro lato, siamo piuttosto sollecitati a tornare sul significato del “fare filosofia” e sul suo criterio metodologico: è il soggetto che mette armonia, compiendo un'operazione di equilibrio tra poli conflittuali, tra distinti e distanti, oppure l'armonia è individuata, trovata, colta nella realtà? O in qualche modo è possibile tenere ferme entrambe le prospettive?

2. Ritengo che uno dei maggiori meriti della fenomenologia di Husserl sia quello di averci liberato dalla trappola di molti dualismi, rigidi e astratti – io/mondo, soggetto/oggetto, rappresentazione/realtà, spirito/materia, corpo/anima –, e di aver individuato un terreno d'indagine che, in modo forse impreveduto per l'epoca, ma estremamente efficace oggi come allora, ha scommesso sul senso *originario* della relazione e della correlazione esperienziale nel vasto programma filosofico di una *Erkenntnistheorie*. L'influenza del maestro sulla Stein è ben nota, e tuttavia non credo che la filosofia di Husserl possa essere interpretata con la chiave di lettura dell'armonia, la quale suona pertinente e calzante proprio per il pensiero della sua più fedele allieva, Edith Stein, come Angela Ales Bello propone nel suo recente saggio²³. Non si tratta di una giustapposizione né di una semplificazione, e tanto meno di un'ingenuità: al contrario, si argomenta con il rigore tipico del metodo fenomenologico husserliano, al quale Ales Bello ci ha da tempo abituati.

3. Procedendo con il criterio interpretativo dell'armonia, credo che il primo punto da tenere in considerazione sia il rapporto tra Edmund Husserl ed Edith Stein: in prospettiva ampia, in merito alla possibilità di fondare una scuola filosofica; più in particolare, riguardo all'equilibrio tra la dipendenza e/o filiazione da Husserl e la posizione originale del pensiero

²³ A. Ales Bello, *Edith Stein o dell'armonia. Esistenza, Pensiero, Fede*, Studium, Roma 2009.

della fenomenologa. Tutto ciò in ultima analisi conduce a riflettere sul senso stesso di una *comunità di ricercatori*, intesa come “corpo spirituale”: un tema decisivo nella storia della filosofia contemporanea che, tra l’altro, mostra che in Edith Stein la consonanza tra “pensare” e “vivere” è possibile e concreta. In un importante paragrafo di *Essere finito ed Essere eterno*, dal titolo *L’intimo dell’anima*, ella infatti scrive: «La ricerca intellettuale del senso è un atto libero. La vita personale-spirituale dell’anima è inserita in un grande insieme significativa, che a sua volta è anche coesione di azione: ogni senso, una volta compreso, richiede un comportamento ad esso corrispondente. Per indicare questo “mettere in movimento” l’anima verso un comportamento pieno di senso e di forza abbiamo il termine originale di *motivazione*»²⁴.

Fare filosofia è, appunto, un fare: *pensare è un agire*, un agire intellettuale libero. Anche “teoria” e “prassi”, coerentemente armonizzate, trovano qui il loro equilibrio.

4. Il libro di Ales Bello si snoda in tre capitoli che presentano altrettanti titoli, per la verità alquanto problematici nella storia della filosofia contemporanea e del pensiero occidentale tutto: a) ebraismo e cristianesimo; b) unità e complessità dell’essere umano; e infine c) filosofia e religione.

Se volessimo condensare tutto il contenuto del saggio, potremmo dire che l’armonia ruota intorno all’unico nesso di *antropologia e religione*, quale momento saliente dell’intersezione tra *umano e divino*: lo conferma, tra l’altro, la prima parte del titolo del terzo capitolo, che suona “L’essere umano e il suo Oltre”.

Ci troviamo, così, con un solo titolo: antropologia fenomenologica e religione. Ciò non è riduttivo, perché non significa che non si tenga conto dell’ampiezza di entrambe le questioni, l’analisi delle quali si spinge sino al momento associativo, politico e di genere la prima, e sino al momento sacro, mistico e cristologico-trinitario, la seconda, con importanti rilievi sul piano sociale, politico, teologico e storico-filosofico (penso ad esempio all’incontro tra Medio Evo e contemporaneità, tra il pensiero di Tommaso e di Husserl, tema sul quale la Stein ha speso molte energie e ottenuto risultati originali).

²⁴ E. Stein, *Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell’essere*, tr. it. di L. Vigone, Presentazione di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1988, p. 453.

5. Per entrambe le questioni, inoltre, non si tace una difficoltà teorica, costituita dal *tertium*: l'indifferenza religiosa²⁵, che si colloca tra accettazione e rifiuto di Dio; e la neutralità politica²⁶, che si pone tra la pace e la guerra, tra il bene e il male. Qui l'armonia sembra interrotta: come risolvere questo punto? Qual è la valenza speculativa del *tertium*?

Penso che un'accurata analisi filosofico-fenomenologica della differenza confermi quanto proponevo in apertura della mia riflessione, e cioè che il "mettere armonia" non sia solo tra due (poli antinomici o conflittuali), ma proprio tra molti, tra i molti. Esistenzialmente, incontriamo la differenza, la pluralità, la determinazione, e dunque il non-io. Sorprendente come una filosofia che assume la centralità della coscienza e/o del soggetto – una filosofia egologica, non v'è dubbio – abbia rilevato il senso della differenza e della sua declinazione interna: alterità, diversità, estraneità.

6. "Armonia" significa accordo, proporzione, consonanza (di voci, di strumenti, di suoni, di toni): non so quanto Ales Bello abbia pensato alla musica scegliendola quale chiave interpretativa del pensiero di Edith Stein, fatto sta che è possibile rivenirne un senso "tecnico", come teoria e pratica della formazione, successione e concatenazione degli accordi nell'organizzazione dei suoni per rapporti di altezza, in funzione dell'ordine unitario della tonalità. Se si pensa che, per spiegare il procedimento fenomenologico, si utilizza spesso la pertinente immagine dei cerchi concentrici che si allargano e si restringono, se ne deve concludere che l'armonia è rintracciata anche tra lo spazio e il tempo. Ma che cosa significa?

7. In termini filosofici, ciò significa che l'armonia è il rilievo di senso.

"Mettere armonia" significa tanto individuarla teoreticamente quanto coglierla nella realtà, e ciò si ottiene attraverso l'esercizio critico della ragione, attraverso il rigore filosofico indicato da Husserl. Non è quindi attribuibile a un'istanza psichica soggettiva, ma a una esigenza che trova il suo fondamento nel reale. Ciò stabilisce un equilibrio tra "chiarire" e "fondare", tra "comprendere" e "spiegare", i quali costituiscono altri dualismi conflittuali che hanno segnato, e talvolta ferito, il Novecento filosofico, e che vengono risolti dalla fenomenologia attraverso l'epistemologia *analitica* dei vissuti, un esercizio non fine a se stesso né di autocompiacimento intellettuale, ma insieme fondativo, cioè originario, e

²⁵ Cf. A. Ales Bello, *Edith Stein o dell'armonia. Esistenza, Pensiero, Fede*, cit., p. 87.

²⁶ *Ivi*, p. 95.

chiarificatore – non v'è dubbio che quella stessa filosofia egologica sia anche e nel medesimo tempo un'analitica filosofica.

Quando nelle *Linee di ricerca* conclusive si sottolinea che l'armonia non è un mero raccordo, «ma è resa possibile perché si fonda su un'autentica unità di tipo ontologico, che è alla base delle diversità e della pluralità»²⁷, si coglie con chiarezza che la questione dell'armonia è (coincide con) la questione fenomenologica del senso. E ciò è provato dal fatto che continui rimandi e significative connessioni vengono via via rintracciate, *impedendo di fatto di tenere separato ciò che è distinto*.

8. Al riguardo, mi sembra opportuno fare esplicito riferimento a un documento, paradigmatico di un tale procedere: la lettera autografa inviata al pontefice Pio XI pochi mesi dopo l'avvento del nazismo in Germania, nella quale si nota la compresenza di molti dei binomi sopra individuati, e tra i più sconcertanti: ebraismo e cristianesimo, divino e umano, corpo e anima, governo civile e comunità spirituale, e persino salvezza e sacro, sacrificio e croce, filosofia e mistica.

Ma ecco le parole della Stein: «Padre Santo! Come figlia del popolo ebraico, che per grazia di Dio è da undici anni figlia della Chiesa cattolica, ardisco esprimere al padre della cristianità ciò che preoccupa milioni di tedeschi. Per anni i capi del nazionalsocialismo hanno predicato l'odio contro gli ebrei: Ora che hanno ottenuto il potere e hanno armato i loro seguaci, tra i quali vi sono numerosi elementi criminali, raccolgono il frutto dell'odio seminato. Tutto ciò che è accaduto e ciò che accade quotidianamente viene da un governo che si definisce “cristiano”. Non solo gli ebrei, ma anche migliaia di fedeli cattolici della Germania e, ritengo, di tutto il mondo, da settimane aspettano e sperano che la Chiesa di Cristo faccia udire la sua voce contro tale abuso del nome di Cristo. L'idolatria della razza e del potere dello Stato, con la quale la radio martella quotidianamente le masse, non è un'aperta eresia? Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli? Non è in assoluto contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che anche sulla croce pregava per i suoi persecutori?»²⁸.

²⁷ *Ivi*, p. 234.

²⁸ Lettera autografa di Edith Stein, in A. Ales Bello, *Edith Stein o dell'armonia. Esistenza, Pensiero, Fede*, cit., pp. 128-129.

9. Queste parole attestano una sorta di cortocircuito. Sono sferzanti, taglienti come lame. In quest'accurata denuncia ciò che colpisce e quasi stordisce, conducendo a un ribaltamento di prospettiva, è il riferimento, fin troppo esplicito, al sangue ebraico di Cristo: sangue di un'umanità "santissima", dice la Stein, sangue sacrificale, sangue dell'*Agnus Dei*. Ovvero il sangue della vittima imm(ac)olata, del Servo sofferente, del giusto perseguitato, del puro, dell'innocente. Sangue del Figlio di Dio e del Figlio dell'Uomo: *et-et*. La ferita del popolo ebraico è la ferita di Dio, del Verbo di Dio fatto carne, in un'equivalenza tanto sconcertante quanto illuminante. Qui, proprio qui, s'annulla anche la distanza tra il temporale e l'eterno, perché l'essere di Dio è ora concepito nel *pathos*.

10. Un'ultima considerazione, anzi una divagazione. Angela Ales Bello ha indicato l'armonia quale chiave d'accesso al pensiero e all'opera di Edith Stein. Questa proposta interpretativa mi sembra calzante riguardo al rapporto tra *antropologia fenomenologica e religione* e dunque, come ho cercato di mostrare allargando e restringendo i cerchi concentrici del procedere fenomenologico, tra pensare e credere, tra *fides* e *ratio*, tra ragione e rivelazione, tra sacrificio e croce, tra filosofia e mistica²⁹.

Ma ciò che sembra sfuggire alla presa dell'armonia è il rapporto tra scienze esatte e fenomenologia, quantità e qualità, empirico e logico, fattuale e trascendentale. È una questione di metodo? Di gradualità del sapere? Come pensare, qui, l'inseparabilità dei distinti?

Tradizionalmente, tra fenomenologia e scienza non corre buon sangue. Molto nota è la polemica di Husserl contro la "naturalizzazione" della coscienza. Il dibattito filosofico di fine Ottocento su *Geisteswissenschaften* e *Naturwissenschaften*, alimentato dallo storicismo tedesco contro il criterio dell'unità del metodo, ha trascinato con sé altre dicotomie concettuali: *Verstehen* ("comprendere") *versus* *Erklären* ("spiegare", "chiarire"), scienza "rigorosa" *versus* scienza "esatta" e, più di recente, filosofia "continentale" *versus* filosofia "analitica". Si tratta di distinzioni soltanto accademiche o esse indicano, rispettivamente, una *forma mentis* inconciliabile con la controparte?

Il punto che qui interessa è il programma filosofico di una *Erkenntnisheorie* su base fenomenologica, in vista dell'unità del sapere. Ma quale unità, se ogni disciplina pensa il

²⁹ Per un approfondimento, mi permetto di rimandare a P. Manganaro, *Filosofia della mistica. Per una pratica non ego-logica della ragione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008; Id., *Il sacrificio e la croce. Note sul 'filosofico-teologico', il 'sacro', il 'mistico'*, in "Filosofia e Teologia", 1/2008, pp. 40-55.

proprio punto di vista come egemone e assoluto? Prendiamo ad esempio il tema del *Leib*, originario della scuola di Husserl e poi rivisitato dalla fenomenologia francese con suggestioni specificamente teologiche e cristologico-trinitarie. Certamente la corporeità vivente può essere indagata sotto il profilo biologico e fisico, fisiologico e medico, psicologico e psicoanalitico, sociale e politico, comunitario e religioso, sacro e mistico: quale rapporto, allora, tra “natura” e “spirito”?

11. Nelle lezioni su *Natura e spirito*, Husserl ha sostenuto che del mondo oggettivo abbiamo esperienza come soggetti relazionali, in un rapporto di reciproca comprensione o empatia (*Einfühlung*); egli ha poi approfondito in questa stessa direzione il senso pregnante della sua ricerca, affermando che prima dell'*Einfühlung* un soggetto non è persona. L'esperienza di individui altri è il presupposto della conoscenza del mondo naturale, ne costituisce l'imprescindibile momento preliminare: ciò determina il programma di una fitta rete di indagini filosofiche all'interno della scuola fenomenologica, successivamente sviluppate dai più stretti e validi collaboratori di Husserl con un preciso guadagno metodologico e contenutistico: si tratta infatti di un'indagine epistemologica sulla configurazione del sapere nella cultura occidentale.

Al riguardo, Ales Bello scrive: «È ben nota la differenza posta dai fenomenologi fra *Körper* e *Leib*, il corpo inteso in senso materiale e quello inteso invece come corpo vivente. La descrizione di entrambi i momenti avviene iniziando non dal basso, da un rilevamento puramente empirico, cioè da quella che sembrerebbe ovviamente la prima sfera data, quella della corporeità, ma se ne indaga la costituzione muovendo dalla dimensione trascendentale per giungere alla delineazione della complessità dell'essere umano, d'altra parte è opportuno ricordare che non si tratta mai di dedurre ma di mostrare in modo essenziale»³⁰.

12. Attraverso l'indagine sulla corporeità vivente, è dunque possibile ricostruire il filo che lega le scienze della natura alle scienze dello spirito? S'è detto che si tratta di una questione più husserliana che steiniana, ma penso sia importante per capire il ruolo della scuola fenomenologica nella cultura europea del Novecento e la sua incidenza per l'attualità.

La filosofia non è un sapere empirico, ma è in grado di acquisire ed elaborare conoscenze ben oltre il limite “esatto” e/o “positivo” delle scienze empiriche, cognitive e delle neuroscienze. L'attualità, filosofica e non, che s'interroga sull'umano e sull'interumano esige

³⁰ A. Ales Bello, *Edith Stein o dell'armonia. Esistenza, Pensiero, Fede*, cit., pp. 28-29.

un profondo ripensamento dell'equilibrio tra intrasoggettivo e intersoggettivo, tra l'esigenza soggettivistica e/o egologica e l'esperienza eterocentrata proposti dalla fenomenologia, la quale giunge a pensare l'*identità personale* nella relazione con l'*alterità*: una declinazione molto significativa del tema della differenza che, come è noto, trova nell'analisi del vissuto empatico di Edith Stein³¹ uno dei punti di forza. Non è certamente un caso che essa, conseguita nel lontano 1916, sia oggi menzionata nelle ricerche neuroscientifiche più all'avanguardia: «L'empatia s'intreccia profondamente con la nostra esperienza del corpo proprio, ed è appunto questa esperienza che ci permette di riconoscere gli altri non come corpi fisici dotati di una mente, ma come *persone* come noi. Le persone sono classicamente definite come esseri razionali. Questa assunzione di razionalità sembra affondare le proprie radici nell'esperienza del corpo»³².

“Natura” e “spirito” costituisce allora un grande, impegnativo titolo, che attende nuove e ulteriori proposte di ricerca e di approfondimento.

³¹ E. Stein, *Il problema dell'empatia*, tr. it. di E. Costantini ed E. Schulze Costantini, Studium, Roma 1998².

³² V. Gallese, *Corpo vivo, simulazione incarnata e intersoggettività*, in M. Cappuccio (ed.), *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Mondadori, Milano 2006, p. 319.

L'ARMONIA COME PRESUPPOSTO DEL "DARSI DELLE COSE"

FRANCESCO ALFIERI, OFM

Il volume di Angela Ales Bello, *Edith Stein o dell'Armonia. Esistenza, Pensiero, Fede*³³, ci offre l'opportunità di ripensare la figura di Edith Stein e di rileggere i suoi scritti attraverso la categoria dell'"Armonia". Questa categoria è opportunamente collocata da Ales Bello all'interno di una lunga riflessione³⁴ che assume come suo obiettivo la possibilità di dimostrare come sia possibile mettere insieme ciò che apparentemente appare dicotomico, in quanto ogni "fenomeno" in sé è portatore di un punto di riferimento unitario "al di là" di come possa essere da noi percepito.

Attraverso nuove e suggestive ipotesi di ricerca, Ales Bello continua a offrirci suggerimenti stimolanti, associazioni insospettate, operazioni intellettuali spinte oltre i confini della comune ricerca perché ancora una volta dimostra come sia possibile, lasciandosi guidare dai "fenomeni" nel loro "darsi", un allargamento d'indagine nella quale si dischiudono nuovi orizzonti in grado di farci intravedere una "fonte" unitaria che risiede nella cosa in sé e che può, oltremodo, giustificare come l'Armonia sia la garanzia della complessa e completa struttura di ciò che "appare". Infatti, per Ales Bello la ricerca nel suo primo costituirsi come "analisi essenziale" «consente di superare le dicotomie corpo e anima, individuo e comunità, maschile e femminile, fede e ragione, filosofia e mistica»³⁵. Solo se si è disposti ad "afferrare" il senso profondo degli ambiti d'indagine sopra menzionati non si corre più il rischio di interpretarli fermanoci ad un primo livello di conoscenza – potremmo anche definirlo "livello del mero manifestarsi delle cose" – nel quale le differenze appaiono contrastanti e spesso inconciliabili in quanto escludentesi a vicenda.

Superata, infatti, la tentazione dell'autoreferenzialità del primo livello di conoscenza, Ales Bello percorre un lungo cammino per arrivare alla "comune fonte" dei fenomeni mediante un'indagine ctonica: percorso rivelativo di un'unità armonica capace di "dare senso" non solo

³³ A. ALES BELLO, *Edith Stein o dell'Armonia. Esistenza, Pensiero, Fede*, Ed. Studium, Roma 2009.

³⁴ Per una più ampia delucidazione ed articolazione argomentativa del contributo di Ales Bello al tema dell'Armonia negli scritti di Edith Stein, rimando il lettore ad alcuni studi dell'autrice: A. ALES BELLO, *Il maschile e il femminile: armonia delle differenze. Aspetti teologici e antropologici*, in *Come Chiara e Francesco. Storie di amicizie spirituali*, M. Chiaia – F. Incampo (edd.), Ancora, Milano 2007, 204-233; ID., *Edith Stein: il mettere «armonia» tra fede e ragione*, in *Verità della rivelazione. I filosofi moderni della «Fides et ratio»*, R. Di Ceglie (ed.), Ed. Ares, Milano 2003, 153-171.

³⁵ A. ALES BELLO, *Edith Stein o dell'Armonia. Esistenza, Pensiero, Fede*, cit., 9.

al fenomeno nella sua totalità, ma anche di mettere insieme elementi così diversi e dinamici fra loro attraverso un equilibrio interiore scaturito dal “fondo” del “senso pieno” e originario del fenomeno in sé.

Affrontare il tema dell’Armonia presuppone la presenza e un confronto fra più componenti dello stesso fenomeno, in modo che nessuno di essi sia escluso o assolutizzato, ma questo comporta la responsabilità di un “osare” intellettuale che inevitabilmente ha delle ripercussioni etiche³⁶. Indagare un fenomeno con onestà intellettuale porta l’osservatore a rendersi conto che l’Armonia è, non solo il punto di arrivo da conquistare, già insita nella cosa in sé dove i vari elementi co-esistono pur nella loro apparente diversità e, quindi, occorre solo rettificare lo “sguardo” dell’osservatore che molte volte, arrestando l’indagine alla semplice visione analitica di una “parte” di esso, si preclude la visione dell’“intero” e presuppone che la “parte” sia il “tutto” rischiando, così, di manipolare il fenomeno che indaga e, di conseguenza, di giungere ad una lettura disarmonica. Le originali e fini analisi di Ales Bello conducono il lettore in un percorso difficile e arduo in grado di acquisire degli strumenti di indagine che vanno dalla “parte” di un fenomeno al suo “tutto” in un continuo mutamento di sguardo che dal semplice “osservare” si dirige al fenomeno che indaga con uno “sguardo” interiore rispettoso della totalità che non è la semplice somma delle sue parti, ma la connessione fra di loro: «sono le “cose stesse” che rivelano tale armonia»³⁷. Il guadagno che si ottiene compiendo questo percorso porta a scoprire come l’Armonia di ciò che mi è posto innanzi lega inscindibilmente l’osservatore al fenomeno stesso in una completa visione equilibrata di sé e di quello che è posto “fuori” tenendo sempre presente il doppio movimento che dalla superficie si muove verso la profondità per poi ritornare alla superficie con una nuova unità di senso.

Ritengo che non sia azzardato ritenere che il tema dell’Armonia poteva essere affrontato con una indagine essenziale e descrittiva così particolareggiata in tutti i suoi elementi costitutivi solo dall’universo femminile. Riprendendo una espressione di Edith Stein solo «la specie femminile dice unità, chiusura dell’intera personalità corporea-spirituale, sviluppo armonico delle potenze»³⁸. Solo l’universo femminile dimostra una forte sensibilità a rileggere le proprie indagini nella nuova chiave di lettura dell’Armonia in quanto la struttura della sua personalità è propensa a lasciarsi “riempire” dalla “vita” e a far, così, coesistere in sé nuove

³⁶ Cf. *ivi*, 11.

³⁷ *Ivi*, 41.

³⁸ E. STEIN, *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, Prefazione di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1995⁴, 204.

sinergie in un sempre continuo auto-svuotamento del proprio sé responsabilmente finalizzato al “riempimento” di nuovi elementi “vitali”. Inevitabilmente questo comporta un agire intellettuale che non si limita solo a chiarirne i processi di ricerca, ma soprattutto a “fondare” ogni risultato raggiunto riconducendo il tutto ad un momento unitario, l’unico nel quale risiede il “senso” dell’incontro tra la “Verità” del fenomeno e lo “sguardo attento” dell’osservatore.

Edith Stein o dell'Armonia; Esistenza, pensiero, fede

Armonia e mistica in Edith Stein

Mobeen Shahid

Vorrei raccogliere alcune riflessioni sulla fenomenologia della mistica presenti nel testo *“Edith Stein o dell’armonia; esistenza, pensiero, fede”* della Angela Ales Bello. Ma prima di tutto vorrei dire una mia riflessione sulle linea guida del progetto delineato nella forma del presente contributo. La parola “armonia” che designa il concetto principale del libro e il contributo laborioso di Angela Ales Bello, a mettere insieme le opere della Stein, è in realtà una valida chiave interpretativa per cogliere il senso profondo della sua ricerca. Così come viene anche spiegato nel testo: “il tendere verso l’armonia potrebbe essere considerato come il frutto di un atteggiamento puramente personale, caratteristico della sua psiche, come ella si esprimerebbe. Certamente non si può escludere anche una sua propensione personale nel cogliere i momenti di equilibrio, ma, poiché ci troviamo di fronte ad una persona la cui capacità intellettuale è molto forte e valida, possiamo rintracciare le argomentazioni robuste che sono a fondamento delle connessioni scoperte al di là delle contrapposizioni e delle differenze”³⁹. Nel testo si discute uno dei grandi problemi che sono presenti nella storia della filosofia con l’aiuto della Edith Stein sotto il profilo dell’armonia. Questo problema è la questione dell’uno e dei molti. La vastità della riflessione filosofica della Stein è colta armonicamente da una lettura profonda dei suoi testi dalla Ales Bello e proprio per questo lei afferma che “I due aspetti fondamentali dell’unità e molteplicità dell’immanenza e della trascendenza, sono sintetizzati in una ricerca che è esemplificata dal percorso esistenziale e filosofico di Edith Stein. E poiché tali aspetti non sono in lei separati, ma trovano una straordinaria sintesi, è possibile rintracciare contemporaneamente il ‘vivere’ l’armonia e il ‘pensare’ l’armonia. Le scelte di vita di Edith Stein sono state compiute sotto lo stimolo della ricerca dell’armonia e ciò attesta ulteriormente che unità e molteplicità possono convivere come elementi costitutivi di tutta la realtà”⁴⁰. Tutto ciò induce a pensare che le differenze profonde esistenti fra le

³⁹ Angela Ales Bello, *Edith Stein o dell’armonia; esistenza, pensiero, fede*, Edizioni Studium, Roma, 2009

⁴⁰ *Ibid.*, p. 236

visioni del mondo, le concezioni della vita, le religioni siano insuperabili e la molteplicità è interpretata come assoluta differenza. Le differenze stesse ci portano a domandare il senso profondo di tutte le cose; qualsiasi esse siano. Questa ricerca del senso più profondo "... è un cammino che Edith Stein indica come cammino verso la Verità, che può trovare interruzioni e deviazioni, perché ci si ferma scambiando le verità particolari con la Verità. E la Verità è armonia"⁴¹.

Il comportamento morale della persona umana con cui abbiamo a che fare quotidianamente nella vita pratica dipende anche dal suo atteggiamento nei confronti della Verità come armonia. "Il bene è mettere armonia, il male è dividere, contrapporre, far vivere solo le differenze"⁴². Ampia riflessione della Ales Bello sulla persona e il contributo della Stein mette in risalto molteplici campi di indagine che ci guidano verso una visione armonica della realtà e si può accordare con l'autrice che "il suo appello a ricercare ciò che unisce, e non nel senso puramente estrinseco di un possibile accordo convenzionale, ma nel senso di un incontro sul terreno veritativo, ha un valore teoretico che supera anche le sue posizioni e può orientarci nel nostro cammino non solo intellettuale, ma anche morale e religioso".

Ora vorrei soffermarmi sulla riflessione fatta dalla Edith Stein sulla mistica che grazie alla sua formazione fenomenologica apre nuovi orizzonti per una fenomenologia della mistica. La scelta del Carmelo da parte di Edith Stein, secondo Ales Bello, apre due piste: una più estrinseca, rappresentata dalla vicenda religiosa legata al Monte Carmelo, l'altra della coinvolgente l'interiorità dell'esperienza religiosa. E' ben chiaro che per Edith Stein la mistica non significa l'abbandono della ricerca intellettuale, ma si radica nel convincimento di una doppia valenza del percorso conoscitivo umano attraverso la ragione teoretica e la via sapienziale. Anche qui si tratta in realtà l'armonia fra le due vie. Edith Stein nel suo commento al Castello interiore della Santa Teresa d'Avila vuole sottolineare che non solo la ricerca filosofica indica una strada per entrare nell'interiorità e comprenderla, ma anche si può aggiungere la via percorsa dai mistici. La mistica si presenta non come un cammino alterativo alla ricerca razionale, ma come una via ulteriore verso la Verità, il cui valore deve essere

⁴¹ Ibid., p. 239

⁴² Ibid.,

riconosciuto dalla stessa filosofia. Nel suo commento all'opera della santa Teresa ella ricorda che per la santa la porta per entrare è la preghiera e la meditazione, si accinge a descrivere le dimore che sono nel suo interno e che vengono incontro all'io, che vuole rientrare in se stesso. Lei procede verso un tipo di razionalizzazione dei consigli dati da santa Teresa a chi voglia percorrere il suo stesso cammino. La porta non è allora solo quella della preghiera, ma anche quella dell'autocoscienza, come d'altra parte è indicato dalla santa e la conoscenza di sé è correlativa alla conoscenza di Dio, anche se oscura e imperfetta. Santa Teresa non promette a nessuno l'esperienza mistica. Il Carmelo è un luogo di preghiera e asceti, che possono essere dei elementi utili a preparare la persona ad accogliere la Grazia Divina, ma Dio può far vivere quest'esperienza anche ad un peccatore per fargli cambiare la vita mettendosi al servizio dei fratelli. Non mi fermo a descrivere le dimore del Castello Interiore ma è di vitale importanza a sottolineare che la "persona, nonostante sia giunta alla meta, non si chiude in se stessa, al contrario è richiamata ai suoi doveri, quindi a vivere nel mondo insieme con gli altri; non c'è isolamento, anzi l'esperienza personale è la fonte di una grazia che si diffonde. Nessuna chiusura egoistica: infatti, il ritornare nel centro di se stessi per ritrovare Dio costituisce in pari tempo la massima apertura"⁴³. Il traguardo finale di tutto il cammino di grazia non è soltanto una specie di "divinizzazione delle anime". Tutte le grazie devono invece servire a "fortificare la nostra debolezza per indurci ad imitare il Signore nelle dure sofferenze" e a lavorare incessantemente per il regno di Dio⁴⁴ e tutto ciò alla fine ci porta a un progressivo conseguimento di un sempre più puro e più realistico atteggiamento nei confronti del mondo.

Trattandosi della fenomenologia della mistica dopo aver descritto sinteticamente il contributo della Edith Stein non si può completare la riflessione sviluppata nella scuola fenomenologica finché non si descrive anche *Phänomenologie der Mystik* di Gerda Walter pubblicato nel 1923. Anche il contatto con Edith Stein fu di fondamentale importanza per la Walter in quanto l'indagine dei vissuti, condotta tanto da Husserl quanto dalla Stein, la sollecitò ad adottare il punto di vista trascendentale anche nel suo esame della società nel suo saggio "Ontologia delle Comunità sociali" in cui lei

⁴³ Ibid., p. 120

⁴⁴ Ibid., p. 222

dedica un'appendice alla "fenomenologia degli atti sociali". Ales Bello afferma che ". . . nel caso della Walter l'attenzione si appunta sulle esperienze che superano il piano della normalità, in particolare, sull'esperienza mistica. Il terreno di ricerca che accomuna le fenomenologhe, compresa Edith Stein, è rappresentato non solo dal metodo, ma anche dall'applicazione di esso nel campo dell'antropologia, indispensabile punto di partenza per affrontare questioni specifiche, che coinvolgono l'essere umano nella molteplicità delle sue manifestazioni nel suo rapporto con la natura, con la società e con la divinità".

La Walter, a differenza di Edith Stein che usa l'esempio del Castello interiore, usa l'esempio della lampada, ma entrambe le filosofe fanno riferimento a S. Teresa d'Avila che è stata la lume a chiarire le tracce del Divino nella loro interiorità: "Paragoniamo la persona umana ad una lampada antica, così l'io – centro è simile ad uno stoppino che brucia e che dapprima manda la sua luce all'esterno e rischiarava l'ambiente. Lo stoppino galleggia sul liquido combustibile – nei tempi antichi era per lo più l'olio – da cui attinge la propria forza per illuminare ed ardere. All'interno di questo liquido esso può muoversi più o meno liberamente. Questo liquido corrisponde al 'subconscio', all'insediamento' psichico interiore, al 'sé' o come lo si vuole chiamare. Se la fiamma è tranquilla, il liquido sufficientemente limpido allora la luce può illuminare anche il suo interno, rischiararlo, tanto che si può riconoscere come esso sia, che cosa, per esempio, possa ancora galleggiarvi. Il tutto è circondato da un recipiente, proprio la lampada in senso stretto, essa è simile al corpo al cui interno siamo sprofondati come esseri psichico-spirituali. Il nostro corpo, però, non è separato dall'anima e dallo spirito semplicemente come da una reale parete divisoria, sembra rassomigliare piuttosto ad un vaso poroso, nelle cui pareti il liquido, l'olio, penetra, facendosi strada per così dire dall'interno, per cui il vaso contiene il liquido, lo delimita e lo racchiude, anche se forse una parte più fine del liquido, evaporando, può volatilizzarsi nell'ambiente". Gerda Walter ricorre a questa similitudine per rappresentare la strutture articolata dell'essere umano.

Ales Bello argomenta che "entrambe affermano di non descrivere una loro esperienza mistica, ma di essere attratte dalle testimonianze dei mistici, in primo luogo dalla mistica carmelitana, e soprattutto da Santa Teresa d'Avila, considerata la fonte

primaria per ambedue e poi da Meister Eckart e Martin Buber per la Walter e da san Giovanni della Croce per la Stein”⁴⁵. Ales Bello afferma che “lo stesso itinerario viene descritto attraverso la scala d’amore proposta da san Giovanni. Qui l’ascesa è vista soprattutto in relazione al legame d’amore, ma sono coinvolte anche le altre potenze dell’anima. Anche per il Santo il decimo gradino è quello della chiara visione, della partecipazione, della totale assimilazione da non intendersi, però, nel senso che l’anima diventi uguale a Dio, perché ciò è impossibile; ma nel senso che tutto ciò che essa è diventerà simile a Dio”⁴⁶.

Il fenomeno mistico è di enorme interesse in quanto non solo i mistici di tutte le religioni arrivano ad acclamare Dio quanto amore ma anche i mistici stessi dell’Islam nonostante siano cresciuti in diversi contesti culturali, religiosi e siano stati lontani nel tempo ma anche nelle aree geografiche alla fine arrivano confermare l’unicità di Dio e lo chiamano il Sommo Bene e l’Amore. Trovo molto appropriate le parole di Gerardus van der Leeuw, storico delle religioni, quando dice: “... La mistica parla il linguaggio di tutte le religioni, ma nessuna religione è essenziale per lei. Il vuoto rimane vuoto, e il nulla nulla, sia in Germania che in India, nell’islamismo o nel cristianesimo. Il mistico può essere musulmano convinto o figlio fedele della Chiesa cristiana, questo in fondo importa poco. Tutt’al più le idee, dottrine, simboli o riti delle varie religioni possono assisterlo sulla via dell’annientamento, ma alla fine debbono scomparire con tutto il resto. La vera Kaaba, dice Gelaleddin Rumi, è un cuore turbato e spezzato, e Bajazet Bastami, che voleva andare in pellegrinaggio alla Mecca per compiere i giri rituali della Kaaba, incontrò un saggio che gli disse: dammi le due cento monete d’oro destinate al viaggio e gira sette volte intorno a me. Egli così fece; infatti la vera Kaaba, la dimora di Dio è l’uomo”⁴⁷.

Vorrei concludere con le parole di Van der Leeuw che “la mistica è internazionale ed interconfessionale; non conosce frontiere. Ma fu il neoplatonismo che diede alla mistica una fisionomia tipica: si presentò con la massima chiarezza, da una parte nel sufismo, dall’altra nella mistica cristiana e in parte ecclesiastica, inaugurata

⁴⁵ Angela Ales Bello, *Per un recupero della mistica nell’ambito fenomenologico: Gerda Walter e Edith Stein*, in *Esperienza mistica e pensiero filosofico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003, p. 16.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 23-24

⁴⁷ Gerardus van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, Universale Bollati Boringhieri, traduzione Italiana di Virginia Vacca, Torino, 1992, p. 391-392

dall'Areopagita. Anche qui la mistica sviluppò una particolare dottrina della conoscenza, teoria uscita da una parola di Platone, rivestita da Plotino della sua espressione classica, e che Goethe doveva portare alla sua forma più bella:

*Se l'occhio non fosse di natura solare,
mai potrebbe percepire il sole;
se non vivesse in noi la forza propria di Dio,
come potrebbe incantarci il divino?"*

Descrive Faouzi Skali⁴⁸ “ religione estremamente austera dal punto di vista dogmatico e quasi interamente assorbita nella dimensione giuridico-comportamentale, l'Islam ha sempre trovato nella mistica un elemento che ha contribuito a ridare all'interiorità il posto che le spetta in ogni esperienza religiosa. Per meglio adempiere a questa sua essenziale funzione, la letteratura Sufi si è espressa principalmente in versi, poiché la poesia è la forma che meglio si adatta a riprodurre la forza evocativa della parola, tanto cara ai popoli orientali e così connaturata all'indole delle religioni che il Corano definisce “del libro”. Pertanto, non sarebbe possibile compiere uno studio approfondito della storia islamica senza considerare la funzione fondamentale svolta nel corso dei secoli dai Sufi con il loro cammino spirituale che anela a una educazione totale dell'uomo in relazione profonda con Dio, al fine di farlo giungere alla perfetta realizzazione di tutte le sue possibilità. Complessa e densa di contrasti e di vicende, di maestri le confraternite, la storia del sufismo è anche la storia trasversale di tutto l'islam”. L'etimologia del termine ‘sufismo’ può essere sia *suf*, la lana, che evoca il saio indossato in segno di umiltà, sia la parola *safa*, la purezza, il distacco da tutti gli oggetti terreni poiché come dice il maestro Ghibli: “il Sufi è colui che non vuole, nei due mondi, niente altro che Dio”.

Già alcuni compagni del Profeta Maometto erano stati esempi di devozione e pietà particolari, ma solo con la generazione successiva il fenomeno del sufismo si è sviluppato forse anche in reazione ad alcuni stili di vita assunti durante il periodo delle conquiste. A questa epoca appartengono figure come Hasan al-Basr (642-728) e quella della mistica Rabi'a (713-801). Solo successivamente i principi e le pratiche del sufismo vennero sviluppate con chiarezza. Le varie tappe dell'ascesi furono precisate

⁴⁸ Faouzi Skali, *Gesù nella tradizione Sufi*, Paoline, Milano, 2007, p. 6

dall'egiziano Dhu l-Nun (m. 859); una sorta di regola di vita fu elaborata dall'iracheno al-Muhasibi (m. 857); la via della povertà venne predicata dal principe iranico Ibn Adam (m. 776); l'annichilimento del proprio "io" venne praticato da al-Bastami (m. 874); l'unione con Dio mediante le fasi dell'annientamento (fana) di sé e la sua sussistenza (baqa) in lui si ebbe con al-Junayd (m. 910).

Il contrasto con le autorità religiose, come si è detto, produssero drammatici scontri di cui fece esperienza un discepolo di al-Junayd che venne condannato a morte. Seguì un periodo di crisi da cui la spiritualità islamica riemerse grazie al grande teologo al-Ghazzali che operò una sorta di mediazione tra mistica e "ortodossia". Un altro grande maestro Sufi fu l'andaluso Ibn'Arabi (1165-1240), autore di numerose opere e fautore del superamento di ogni molteplicità per approdare al monismo esistenziale, egli è noto anche come il "Maestro massimo" del sufismo. Altra figura eminente è stato Jalal ud-Din al-Rumi (1207-1273), anche lui autore, fra l'altro, di un'opera poetica sterminata, formata da ventiseimila versi, intitolata *Mathnawi*, definita una sorta di "Corano in lingua persiana". Egli è il padre spirituale della confraternità della Mawlawiyya, i cui adepti sono noti con il nome di "derivisci danzanti". Il termine confraternita viene utilizzato per tradurre il termine arabo *tariqa* o via spirituale che definisce vari movimenti mistici raggruppati attorno alla figura di un maestro. Al maestro si deve obbedienza assoluta e ciò, insieme a vari riti di iniziazione, caratterizza il cammino dei Sufi.

Il fenomeno mistico è di enorme interesse in quanto non solo i mistici di tutte le religioni arrivano ad acclamare Dio quanto amore ma anche i mistici stessi dell'Islam nonostante siano cresciuti in diversi contesti culturali, religiosi e siano stati lontani nel tempo ma anche nelle aree geografiche alla fine arrivano a confermare l'unicità di Dio e lo chiamano il Sommo Bene e l'Amore.

Bulleh Shah⁴⁹, un mistico musulmani d'origine Pakistana, all'inizio delle sue poesie scrive:

مینوں "ب" دی خبر نہ کائی

الف الله دل رتا میرا

⁴⁹ Bulleh Shah, *Kalam Bulleh Shah*, Ministero dell'Informazione, cultura e affari della Giovantù, Izhar Sons Printers, Latore, 2006. p. 20

الف دی لذت آئی!
ایہہ گل الف سجھائی
جیہڑے دل دی کرن صفائی

"ب" پڑھیاں کجھہ سمجھہ نہ آوے
"ع" تے "غ" دا فرق نہ جانان
بلھیا قول الف دے پورے

1. Alif Allah abita nel mio cuore e grazie a Lui il mio cuore è del suo colore, ora non conosco niente di ciò che possa essere il non-Allah
2. Se rifletto sul non-Allah non ci capisco niente – solo in Alif Allah mi sento pieno e non penso al non-Allah
3. Alif mi ha dato questa coscienza che non conosco più la differenza tra *ain* e *ghain* – tra loro c'è solo la differenza di un punto, ciò vuol dire che tra Dio e il maestro c'è solo la differenza del corpo umano.
4. Tutti i significati del Alif sono completi ed eterni che purificano il cuore.

Un'analisi diversa dell'esperienza religiosa straordinaria del Divino che si chiama mistica non può essere sempre paragonata al Sufismo che in realtà dà le basi per vivere una vita in ascesi e tendere verso purificazione dell'anima umana. E' da specificare che non tutti i Sufi sono mistici in quanto ogni buon Cristiano che vive con coerenza la propria religiosità, sia consacrato che non consacrato, non può essere considerato mistico nonostante conosca bene l'insegnamenti Cristiani e cerchi di viverli in pienezza. Così non tutti siamo S. Giovanni della Croce o Santa Teresa d'Avila.

Vorrei prendere spunto di riflessione dal testo di Paola Abenante:⁵⁰ “ Il rapporto tra sufismo e stato egiziano soffre e ha sempre sofferto di un'ambiguità di fondo proprio perché i musulmani riformisti egiziani, sulla scia del fondamentalismo promosso dai sauditi e dell'Orientalismo dell'accademia occidentale, hanno considerato e tuttora considerano il sufismo delle confraternite come una forma di religiosità popolare, lontana dalla sapienza dei colti mistici del primo Islam”⁵¹. E “dalla prospettiva del sufismo, la ricerca dell'amore spirituale viene condotta attraverso l'uso dei senso: il raggiungimento del *wagd*, dell'estasi, è uno dei momento più alti del metodo Sufi nella

⁵⁰ Paola Abenante, I sensi politici del sufismo, in *Il fattore religioso nel tempo del meticcio* Rvisita di scienze sociali della religione, Anno XXIII, Maggio-Agosto 2008, Firenze University Press, Firenze, 2008. p. 56-65.

⁵¹ Ibid., p. 56

ricerca dell'amore. Tuttavia, così mi mettono in guardia i confratelli della Tariqa B. che ho seguito, questa pratica di stimolazione fisica deve rimanere strettamente sotto il controllo di una guida spirituale, lo *Shaykh*, perché può facilmente degenerare, se i sensi vengono sollecitati perdendo di vista lo scopo spirituale”⁵².

Con l'ascesi e ricerca interiore il Sufi cerca di aprirsi ad altri sensi perché il cuore e lo spirito hanno i sensi. Con degli esercizi e tecniche, il canto e la danza che sono vietati nell'Islam tradizionalista, per stimolare l'estasi (*wagd*) il Sufi entra in contatto con la realtà Divina (*hob Allah*) che è il fine ultime di tutto il cammino spirituale compiuto fin'ora dal Sufi.

Come in tutte le religioni si nota la presenza di un duplice atteggiamento: quello più rigido che tende alla chiusura di un gruppo religioso in se stesso e uno più aperto al confronto con gli altri e con le altre religioni. Ci possiamo domandare come debba avvenire l'incontro fra le culture e le religioni – Una sollecitazione viene dal libro di Angela Ales Bello nel suo testo *Culture e Religioni, una lettura fenomenologica*. L'autrice attraverso un'analisi ben dettagliata delle religioni e culture accentua l'esigenza di un atteggiamento di accoglienza che va oltre quello della tolleranza⁵³.

⁵²Ibid., p. 57

⁵³ Angela Ales Bello, *Culture e religioni, una lettura fenomenologica*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997, p. 134 - 175.